

ALLEANZE ALLA PROVA

di **Roberto Gressi**

Si vota per le città, che hanno bisogno di essere governate bene. Soprattutto Roma, dove bellezza, pulizia e efficienza fanno a pugni. Ma, con l'incognita dell'affluenza, vanno alle urne dodici milioni di italiani. Lo sguardo va inevitabilmente anche alle elezioni politiche che, anticipate o no, presto verranno. Non è affatto chiaro se vedranno una riedizione del bipolarismo, con il centrodestra da una parte e l'alleanza tra Pd e Cinque stelle dall'altra.

Per il centrodestra il dilemma resta irrisolto già dal voto del 2018. Non si capì mai, in campagna elettorale, se per Matteo Salvini fosse quella la coalizione sulla quale puntare tutto: insieme si vince o si perde. E infatti nacque il tandem con Luigi Di Maio, naufragato in poco più di un anno. Oggi Forza Italia con convinzione, e la Lega con la testa ma non con la pancia, sostengono il governo di Mario Draghi, mentre Giorgia Meloni spara sul quartier generale e gli alleati non le risparmiano sgarbi in termini di occupazione del potere. Fratelli d'Italia continua la sua scalata elettorale, soprattutto ai danni di un Matteo Salvini indebolito anche dalla diaspora interna, ma è improbabile che la Lega le riconoscerà la leadership soltanto perché avrà un voto in più.

continua a pagina 36



Alle urne Si scelgono i sindaci ma si pensa già alle Politiche. E non è chiaro se si va verso una riedizione del bipolarismo, anche perché c'è chi intanto cerca di ridare vita al Centro

ALLEANZE ALLA PROVA CON IL VOTO NELLE CITTÀ

di **Roberto Gressi**

Manca ancora la prova dell'assunzione di responsabilità e la lezione francese di Le Pen fa da monito. Non c'è un'idea comune per il Paese e per l'Europa e manca serenità, merce di cui l'Italia che esce a fatica dalla pandemia ha gran bisogno. Ne è cosciente Silvio Berlusconi, preoccupato per la rissosità degli alleati. Lui, che è stato capace più volte di federare la sua parte politica e di vincere anche «spacando», sa che raggiunse il consenso più alto con il discorso «ecumenico» del 25 aprile dalla città terremotata di Onna.

Pd e Cinque Stelle al momento non si possono definire un fronte. Le alleanze frammentate e contraddette di queste elezioni amministrative ne sono testimonianza. Insieme a Napoli, ferocemente divisi a Roma, balbettanti a Milano e a Torino, speranzosi che i ballottaggi gli riconoscano un'unità casuale. Nicola Zingaretti, che aveva vinto le regionali, ha pagato l'alleanza con Conte, accusato da parte del suo partito di fare il portatore d'acqua al grillismo. Enrico Letta ha da vincere soprattutto la

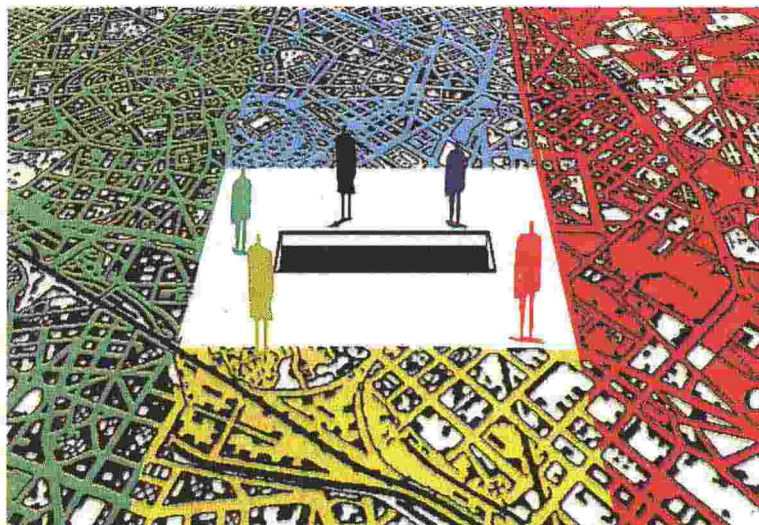
sfida delle suppletive di Siena, una (improbabile) sconfitta farebbe saltare il tappo. Ma anche un buon risultato nei Comuni non diraderebbe le nebbie del che cosa fare dopo, con un partito ancora troppo diviso in potentati e gruppi parlamentari figli di un'epoca ormai trascorsa.

Il Movimento va incontro a una sconfitta bruciante, con Chiara Appendino che ha ammainato la bandiera di Torino e con Virginia Raggi che si è imposta a Roma e vede perigliosa la navigazione per arrivare al ballottaggio. La fibrillazione post elettorale si rovescerà inevitabilmente sull'appena arrivato Giuseppe Conte, che se non vuole vedere completamente dimenticato il credito e la popolarità acquisite come premier ha bisogno di elezioni anticipate al più presto. Proprio quelle elezioni che i suoi parlamentari non vogliono, perché decimati dai sondaggi e dal taglio degli eletti.

C'è invece chi ha bisogno di tempo. Perché qualcosa di nuovo nasca, perché si rimetta il bipolarismo nel cassetto, perché si possa arrivare al voto politico con gli schieramenti rivoluzionati. Carlo Calenda candidato a Roma arriverà oppure no al ballottaggio. Ma di sicuro porterà a casa una percen-

tuale a due cifre nella città più grande d'Italia. Prove generali di un Centro che cercherà di nascere e che potrebbe avere aspettative tutt'altro che velleitarie, se riuscirà a dirigere il traffico e a evitare l'ingorgo degli aspiranti leader. Non si sa se di qui alle Politiche si riuscirà a cambiare la legge elettorale. Certo è che se si potessero interrogare i parlamentari con la macchina della verità, tutti confesserebbero che vogliono il proporzionale. Mani libere, il governo si fa dopo le elezioni sulla base del voto e di chi ci sta. Tutti a votare senza sapere come può finire veramente. Ma è una partita che passa comunque prima per la scelta del nuovo presidente della Repubblica. Avventura complessa, con tutti o quasi tutti che vedono Mario Draghi candidato ideale sia per il Colle che per Palazzo Chigi e che, in questo balletto venato anche di ipocrisia, rischiano di vederlo fare il suo, salutare, e andare via. Ipotesi sciagurata in un Paese dai mille difetti e troppo anziano ma che, sorprendentemente, si sta risolvendo dalla pandemia con energie insospettabili e si aspetta dalla politica un aiuto, o perlomeno di non essere d'intralcio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tempi e sistemi
I parlamentari vorrebbero
il proporzionale ma forse
non si riuscirà a cambiare
la legge elettorale**

di ...